

Il *Distopicus Garden* di Emanuele Magri

Un labirinto trasparente in plexiglas a struttura modulare, articolato come una cattedrale organizzata per quadrati irradia al suo centro l'acqua, fonte vitale di un immaginario *Distopicus Garden*: un laboratorio di ingegneria genetica abitato da immaginifiche e inaspettate creature, figlie di un processo di metamorfosi e di innesti su piante e animali di organi umani che muta la loro natura originaria, o meglio la riprogetta in combinazioni complesse di parti e con varianti. Creature mostruose di un mondo prossimo venturo che già le bio e le nanotecnologie hanno reso parte del nostro presente. Le accompagnano immagini che ampliano e espandono il campo visivo e l'immaginario verso altri scenari possibili e futuribili in cui queste creature escono dal giardino-laboratorio per abitare, come animali e piante domestiche, le strade del mondo e invadere il nostro quotidiano.

Il *Distopicus Garden* è un'installazione in cui vengono portate all'estremo la scomposizione e l'assemblaggio di singole parti del corpo interne e esterne, il che equivale alla scomposizione e al rimontaggio di nuove creature, foriere di un nuovo mondo, utilizzando le infinite possibilità manipolatorie che le nuove tecnologie mettono a disposizione. E Magri lo fa con valenza dissacrante, ironica o ludica, facendo il verso alla stessa scienza, riscrivendo le tassonomie di piante e animali, dando il nome alle nuove creature, compilando un *Trattato di artologia genetica*, in una sorta di slittamento del confine tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra ciò che è serio e ciò che è ludico, tra riflessione critica e immaginazione, giocando con l'ibridazione per immaginare e dar vita a creature transgeniche.

E tuttavia la ricerca di Magri non si apparenta a quanti nell'arte l'hanno fatta operando sul proprio corpo come, ad esempio, Stelarc con il terzo orecchio e il terzo braccio, o manipolando il Dna come Krac con i suoi conigli e pesci fosforescenti che nel settore più problematico e eticamente discutibile della bioart e delle biotecnologie hanno dato avvio a mostruose creature come i *Misfits* di Grünfeld e gli ibridi di Armenise.

A me pare, infatti, che Magri, scegliendo di rimanere sul piano dell'immaginario nel riferimento attualissimo alle biotecnologie, si apparenti a un più antico repertorio di immagini di origine orientale o

iranica, largamente presente nella glittica greco-romana e poi, con i suoi propri modi, nel romanico e gotico, un mondo di strane creature ottenute per combinazioni di parti, analizzato da quello straordinario critico e iconografo che è Jurgis Baltrusaitis nel suo *Medioevo fantastico*. Vi compaiono i mostri ottenuti per combinazioni di teste con gambe o a facce multiple su differenti parti del corpo, i grilli antichi, le divinità acefale e multicefale. E i mostri del '400 e '500, come quelli magnifici di Bosch con i suoi grilli uccello e grilli insetto, le piante zoomorfe e le piante parlanti delle leggende e immagini islamiche, l'Albero della Vita con le teste e tutti gli immaginifici alberi medioevali e molto altro ancora.

È quello che lo storico Jacques Le Goff chiama il meraviglioso, termine che viene da *mirror*, per dire che fa spalancare gli occhi, e dunque ha sempre a che fare con il vedere: comporta un guardare. Il fatto è che ogni società secerne il suo meraviglioso e dà a esso i suoi propri significati. Mentre quello medioevale e della prima modernità del '400-'500 attingeva dal mondo orientale e greco-romano, è a Freud e al lato notturno e oscuro della psiche umana che ha volto lo sguardo l'arte visionaria dei surrealisti nella sua stessa componente erotica in cui vita e morte si confondono.

Ora a me sembra che il meraviglioso contemporaneo abbia a che fare piuttosto con le nuove tecnologie. Nel farlo a sua volta, Magri fa riferimento alla sua valenza gotica tutt'altro che estranea al meraviglioso tecnologico.

Quindi più che a una categoria astratta, come modernamente intendiamo il meraviglioso, siamo di fronte a una nuova forma di *mirabilia*, che non sono solo cose che l'uomo può ammirare con gli occhi ma anche immagini e metafore visive. Così, mentre l'inesausta proliferazione e invenzione linguistica fatta da Magri dei nomi e delle teorizzazioni e delle tassonomie organizzano il ciclo delle opere mimando la metodologia scientifica nel suo stesso uso della lingua morta del latino, ben altro dicono le piante, gli animali, i bipedi (organi dotati di piedi), i bipedi al guinzaglio, gli inversi, cui si aggiungono la serra e il *Trattato*. In essi domina la leggerezza e una sorta d'innocenza nell'invenzione delle forme e dei colori delle creature fantastiche e degli organi che ospitano bocche, nasi, gambe, piedi, fegati,

polmoni, genitali, bulbi oculari...per il loro essere dotati, in una sorta di moderno animismo, da una sconvolgente vivacità.

Eleonora

Fiorani